

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora ritardi negli aeroporti Accordo vicino?

Ancora gravi disagi negli aeroporti per l'agitazione del traffico aereo. Ieri sera si è tenuto un incontro fino a tarda notte al ministero. Sembra vicino l'accordo. A PAGINA 2



La linea del PCI riaffermata con nettezza dal compagno Berlinguer al CC

Per salvare l'Italia c'è una sola strada: avanti con la lotta per riforme profonde

Rafforzare il nostro legame con le grandi masse attraverso una lotta per concreti obiettivi di trasformazione - Il governo è privo di serietà: il rischio di una crisi non deve condizionarci - Puntuali risposte alle tesi di Amendola - Approvato all'unanimità l'ordine del giorno conclusivo

ROMA — La sessione del CC si è conclusa nel pomeriggio di ieri dopo tre giornate di appassionato dibattito. Al termine dei lavori è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il CC del PCI approva le relazioni del compagno G.C. Pajetta sulle iniziative per la distensione e il disarmo, e del compagno G. Chiaromonte sull'azione politica e di massa nel campo economico e sociale. Il CC sollecita e impegna tutte le organizzazioni del partito a proseguire con vigore la campagna di tessamento e di proselitismo, e a promuovere la più ampia e unitaria iniziativa di massa sugli obiettivi di disarmo, di giustizia sociale e di sviluppo economico decisi nel dibattito ».

Nel corso dell'ultima giornata erano intervenuti, sulla relazione di Gerardo Chiaromonte e prima delle sue conclusioni, i compagni Angelo Rossi, Pinelli, Bassolino, Eletta Bertani, Minucci, Ambrogio, Terzi, Enrico Berlinguer e Vaccher. Dei loro interventi riferiamo nelle pagine interne, insieme alle decisioni adottate nel pomeriggio dal CC circa le nomine dei responsabili di alcune sezioni di lavoro e alla direzione dell'Istituto Gramsci. Il CC ha infine discusso alcuni problemi relativi alle procedure di preparazione delle liste per le elezioni del 1980. ALLE PAGINE 6-7-8

La relazione del compagno Chiaromonte mi pare che costituisca una buona base — ha detto il segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer, cominciando il suo discorso — per continuare e intensificare lo sforzo, già avviato e che ha già dato risultati, di impegnare con continuità tutte le nostre organizzazioni per dare vita a movimenti e iniziative di massa. Gli obiettivi di tali movimenti e di tali iniziative sono stati indicati con precisione nella relazione stessa di Chiaromonte e, per quanto riguarda le questioni internazionali, in quella del compagno Gian Carlo Pajetta.

Condivido il contenuto di queste due relazioni e ritengo che lo sforzo per realizzare gli obiettivi che in esse sono messi in luce, sia oggi uno dei compiti essenziali del nostro partito.

E' questo un compito, strettamente legato agli sviluppi della situazione politica, cui non possiamo in alcun modo rinunciare, cui non possiamo abdicare. Si tratta di lotte e di movimenti per obiettivi e per rivendicazioni (e mi riferisco ora alle questioni economiche e sociali) che non mi sembra proprio che abbiano qualcosa di — diciamo così — scriteriato, e che discendano direttamente dal peggioramento delle condizioni di vita di larghi strati delle classi lavoratrici e delle masse popolari e, comunque, da esigenze di giustizia profondamente sentite.

Di fronte al malcontento e al malessere sociale che crescono — ha aggiunto Berlinguer — non si sfugge a questo dilemma, semplice se volete, ma veritiero: o di quel malessere ci facciamo

interpreti noi, mettendoci alla testa delle lotte necessarie per risolvere in modo giusto i problemi più urgenti e più sentiti (soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche per quanto riguarda le questioni relative alla condizione operaia); oppure avremo il diffondersi di manifestazioni e di esplosioni di lotte in forme e con orientamenti sbagliati e alla cui testa saranno altri, che cercheranno di rivolgere questi movimenti contro di noi e contro le altre forze democratiche, oltre che contro il movimento sindacale unitario, mentre in altri strati popolari e in altre zone del Paese, frattanto, cresceranno contemporaneamente quei fenomeni di rassegnazione e di sfiducia che senza dubbio esistono oggi in misura molto più larga che nel passato.

Ecco dunque — ha detto Berlinguer — una prima ra-

gione che ci spinge a reagire e a impegnarci a fondo su questo terreno (e questo sarà il tema centrale che dovremo affrontare, per esempio, al convegno di quadri meridionali che si svolgerà a Bari a fine mese). Questo impegno nella iniziativa di massa del partito, ha aggiunto, si sviluppa in una situazione politica quanto mai fragile, precaria, sia per lo stato delle cose nei rapporti fra i partiti e all'interno dei partiti (pensiamo in primo luogo a ciò che sta accadendo nella Democrazia cristiana) sia per lo stato delle cose relativo al governo. Ogni giorno abbiamo segni sempre più evidenti e clamorosi a volte di impotenza, a volte di cecità, a volte di testardaggine, a volte di indirizzi sbagliati.

(Segue a pagina 7)

LE CONCLUSIONI DI CHIAROMONTE

L'impegno dei comunisti per lo sciopero del 21

A conclusione dei lavori del Comitato centrale ha preso la parola per una breve replica il compagno Gerardo Chiaromonte. Il dibattito — ha detto Chiaromonte — ha mostrato la sostanziale convergenza del Partito sopra gli obiettivi di lotta indicati nella relazione per condurre efficacemente una lotta contro l'aggravarsi della crisi economica. Sempre più stretto diventa in questo momento l'intreccio fra la battaglia per assicurare il risanamento del Paese e le necessarie trasformazioni da introdurre nell'economia e in altri campi della vita sociale.

Il compagno Chiaromonte ha richiamato l'attenzione del partito sopra l'importante scadenza del prossimo mercoledì, quando si terrà lo sciopero generale indetto dalla Federazione sindacale unitaria. I comunisti devono assicurare la piena riuscita della mobilitazione. Nelle fabbriche, nelle campagne, in ogni luogo di lavoro va sviluppata un'ampia iniziativa che consenta la riuscita e la più ampia partecipazione dei lavoratori alla giornata di lotta. E' necessario pertanto intensificare, in questo senso, la presenza e l'iniziativa delle organizzazioni di partito, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale.

Il dialogo tra i parlamentari italiani e sovietici

La distensione e gli «euromissili» nei colloqui di Ponomarev a Roma

Andreotti: bisogna ristabilire « basi di fiducia » — L'esponente sovietico ha auspicato una più stretta cooperazione politica — L'intervento di Pajetta

Lo SME rischia di saltare per la crisi tra USA e Iran

ROMA — Stato di allarme in tutte le banche centrali, per il possibile ritiro di fondi arabi dagli Stati Uniti e l'eventuale rifiuto di dollari in pagamento di petrolio. Il crollo monetario. L'Arabia Saudita e il Kuwait negli Stati Uniti ha infatti suscitato reazioni di sfiducia in tutti gli ambienti bancari del Medio Oriente, i quali considerano « un precedente pericoloso », al di là delle motivazioni, il gesto di Carter. Fonti di Beirut affermano che la Libia, l'Irak e l'OPEP intendono promuovere una risposta sul piano monetario. L'Arabia Saudita e il Kuwait sono i maggiori detentori di depositi bancari, titoli del tesoro e altri beni finanziari negli Stati Uniti, per circa 35 miliardi di dollari. Le preoccupazioni in questi paesi non sono di natura politica ma vengono dalla violazione della libera disponibilità dei capitali, fatto senza precedenti nella storia.

Renzo Stefanelli (Segue in ultima pagina)

I socialisti belgi dicono «no» ai missili

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Anche i socialisti belgi, dopo quelli olandesi, si orientano a respingere le pressioni americane per una decisione immediata sui nuovi missili nucleari in Europa e a dare invece la priorità al negoziato sulla base delle « interessanti aperture di Breznev ». Il Belgio è, insieme alla Repubblica federale, all'Olanda, all'Italia e alla Gran Bretagna, uno dei candidati ad ospitare le nuove basi nucleari americane. Ma il governo di Bruxelles, sostenuto da una maggioranza formata da democristiani e socialisti, non ha ancora preso ufficialmente posizione. Per questo, l'editoriale pubblicato ieri dal quotidiano socialista « Le Peuple », alla vigilia del dibattito che le direzioni delle due formazioni socialiste fiamminga e vallone, terranno sull'argomento lunedì prossimi.

Vera Vegetti (Segue in ultima pagina)



Il pretore conferma l'ordinanza sulla Fiat

Il pretore del lavoro di Torino ha confermato ieri l'ordinanza con la quale aveva dichiarato illegittimi i 61 licenziamenti Fiat per « insufficienza di motivazione », condannando l'azienda a pagare le spese giudiziarie. Restano, però, le nuove sospensioni, sempre a carico dei 61, decise dalla Fiat dopo il ritiro dei precedenti provvedimenti. Intanto emergono nuovi particolari sull'incidente della scocca dentro l'impianto torinese. Nella foto: il pretore mentre legge la sua ordinanza. A PAG. 9

Contro un furgone blindato dei carabinieri

Con un razzo anticarro agguato «Br» a Torino

La bomba sparata con un fucile — E' esplosa poco distante da tre militi di guardia alla caserma Lamarmora

Dalla nostra redazione TORINO — Volevano la strage, un'altra strage. Questa volta le « Br » hanno usato un'arma nuova per la loro vigliacca impresa, hanno sparato su un bersaglio nuovo con un proiettile anticarro, potente fino al punto di sfondare anche una lamiera di notevole spessore. Volevano uccidere tre carabinieri che si trovavano su un furgone blindato. Per fortuna hanno sbagliato il colpo.

Per soli tre metri i carabinieri sono ancora in vita. La città ha evitato un nuovo atto massacro. Resta però l'inquietudine di una Torino che è ancora nel mirino dei terroristi, la cui offensiva torna a farsi feroce alla vigilia del processo di appello contro le « Brigate rosse », contro i suoi cosiddetti « capi storici ».

Le udienze cominceranno il 28 novembre dentro la caserma « Lamarmora », un vecchio edificio militare ristrutturato dal Comune per farne sede dei servizi di quartiere e « prestato » due anni

fa alla magistratura perché si potesse celebrare, dopo anni di rinvii costellati da spietati assassinii, il « processo ». E proprio qui, ieri notte, hanno colpito i terroristi. In via Nino Bixio, una strada chiusa al traffico per evidenti motivi di sicurezza, un furgone blindato dei carabinieri, con tre militari a bordo, è stato preso di mira da un proiettile anticarro. « Superenergia » sparato da un fucile. L'ordigno è passato tre metri sopra il mezzo blindato, e proseguendo nella sua traiettoria, è esploso urtando la sommità di uno dei cartelloni pubblicitari fissato sopra il muro di cinta della caserma.

Il quartiere è stato scosso da un boato: erano le 21.20, molte famiglie erano davanti ai televisori. Molti vetri sono stati infranti, la fiammata e lo schianto hanno fatto scattare i dispositivi di allarme in questa zona di fortissima te presidiale e in breve, uomini, auto, fari, sirene, hanno riempito l'aria e le strade che circondano la « Lamarmora ». Nella mente di

tutti la tragica fine dei due poliziotti Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, assassinati a colpi di lupara dalle « Br », all'alba del 15 dicembre '78, mentre a bordo di un pulmino presidiavano le carceri. Si è no 500 metri separati i luoghi dei due attentati, identica la logica distruttiva e omicida, ben diversi però — al di là dell'esito per questa volta fortunatamente non tragico — i mezzi predisposti dai terroristi.

L'ordigno è micidiale. Gli

Massimo Mavaracchio (Segue in ultima pagina)

CC ucciso ad un posto di blocco

GENOVA — Un carabiniere è stato ucciso ieri sera, poco dopo mezzanotte, da sconosciuti che hanno aperto il fuoco ad un posto di blocco. La sparatoria è avvenuta a Masone, nell'entroterra genovese, sulla statale del Turchino.

OGGI sappiate per chi lo fate

CON QUESTA nostra nota ci proponiamo di richiamare l'attenzione dei lettori su una differenza, a nostro giudizio decisiva, tra quanto proprio in queste stesse ore succede nel PCI e nella DC. Nel PCI è in corso, mentre scriviamo, la riunione del Comitato centrale e la discussione di tutti è apparsa diretta a un solo fine: trovare il modo di saltare l'Italia. Abbiamo scritto tra virgolette questa espressione perché è stata testuale e unanime: ognuno, pur fra diversità di accenti, di impostazioni, di argomenti, si è proposto un unico scopo: saltare l'Italia e a questo fine la vita del Partito viene unanimemente dedicata a raggiungere. Nella DC invece domina una sola preoccupazione primaria: se si debba far cadere il governo prima del Congresso o dopo il Congresso. Tutto il resto o si laceri o viene dato al fianco del Paese, il terrorismo l'infestazione dilagante, la disoccupazione cre-

scente, la rabbia dei giovani. Niente. Aspettiamo il Congresso o non lo aspettiamo? si domanda, ma i maggiori democratici. E intanto Donat Cattin ingaggia battaglie titaniche per conservare la sua ditta. Il nome, l'organo, le pensioni di cui: « Al diavolo la pensione, ma segnerà Donat Cattin a chiamarsi Forza Nuova? » e sono strazianti da questa terribile incertezza.

Da ieri si sa di un nuovo caso, piccolo ma significativo. In Calabria erano in lotta tra i due per l'elezione alla Camera due candidati: Rende e Accrognano, destinati a succedere ad Antonino Passolunghi. Il risultato è stato il finimondo. Rende è risultato vincitore per un supero di 53 voti e ora Accrognano, furente, accusa l'on. Bianco, capo gruppo democristiano alla Camera, di avere, col concorso di molti suoi amici fidati, brigato instancabilmente e in tutte le direzioni per far prevalere il suo protetto. Che cosa credete che abbia avuto materialmente il tempo di fare, l'on. Gerardo Bianco, lui capo del maggior gruppo parlamentare di Montecitorio, se non intralciare, concludere, rincorrere telefonate, insinuare, far la posta nei corridoi, scrivere biglietti, ricordare promesse, promettere ricompense, assicurare favori, per ottenere la vittoria del suo amico? E i malanni della Calabria? E i problemi della Calabria? E le rotine del Fucido? ha trovato, l'on. Bianco, le ore, almeno le ore, per occuparsene?

Ecco, lettori e compagni. Quello è il PCI e questa è la DC. Quello vuole saltare l'Italia e questo vuole attendere il Congresso (suo) o non aspettarlo. E intanto Donat Cattin forza per « Forza Nuova » e Bianco si fa in quattro, niente meno, per Rende. Votate pure per la DC, lettori, votate. Ma dovete sapere per chi lo fate.

Per rinviare le elezioni scolastiche e studiare in modo nuovo

Studenti medi da tutta Italia in corteo oggi a Roma

Manifesteranno anche gli universitari - La solidarietà dei sindacati - Due concentramenti in centro

Questa mattina a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale degli studenti. I giovani, provenienti da tutta Italia, si incontreranno alle 9.30 a piazza Esedra e da qui raggiungeranno il ministero della Pubblica Istruzione. « Diremo al ministro che queste elezioni noi studenti non le vogliamo, perché vogliamo cambiare la democrazia scolastica, ma anche il modo di studiare ». Mercoledì alla Camera saranno discusse le mozioni presentate da PCI, PSI e PDUP e quella del PRI con la richiesta del rinvio. Assemblee, cortei e manifestazioni hanno preparato l'appuntamento di oggi, al quale, fra l'altro hanno dato la propria adesione anche i sindacati. A PAGINA 4

se di Milano, pubblicata dal «Giorno»: « Si può fare scuola, la divisi in 7 diverse sedi, con 18 aule manomanti e con una forte carenza di professori? Certamente no. E la riforma, dove l'ha messa il Ministro Valitutti? Costruire una nuova scuola significa anche ricercare un nuovo principio educativo capace di dare consapevolezza culturale al lavoro e dimensione produttiva alla scuola. Ed è per questo, e forse più, che gli studenti lottano ».

Gli studenti vogliono che si avii, finalmente, un rinnovamento della scuola, e vogliono esserne protagonisti perché avvertono che cambiare la scuola può essere un modo di cambiare la propria vita, di cominciare a rispondere agli interrogativi, alle inquietudini che segnano la coscienza dei giovani.

scastica lasciando da parte gli insulti.

Che cosa vogliono questi studenti che « il Popolo » chiama « eversioni, pletorici, goliardi e famulloni? ».

Io risponderò con le parole che ho letto, ieri, in una lettera di due studentes-

Che cos'è davvero il nuovo movimento

Oggi gli studenti vengono a Roma. Vogliamo spiegare una volta ancora le ragioni e gli obiettivi della loro lotta, il perché del nostro impegno della parte degli studenti. Andiamo quindi alla sostanza della polemica tra noi e la DC sulla democrazia

Franco Petrone (Segue in ultima pagina)

Massimo D'Alena (Segue in ultima pagina)